# il foglio de il Paese delle donne

Anno II
N. 143 - 144 - 145
146 - 147 - 148
Del 10 - 11 - 12
13 - 14 - 15
Giugno 1989
Agenzia quotidiana
L. 1.000

Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%



Spett.le 605CAP01
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT


## ABBONATEVI E RINNOVATE L'ABBONAMENTO AL PAESE DELLE DONNE

**Il Paese delle Donne che si gestisce autonomamente, è un foglio settimanale di informazione per sapere, per un fare-pensare/informare e un pensare-fare/perchè si è informate. Scrivervi per volerci essere, abbonarsi perchè anche le altre vi siano: il prodotto concreto di desideri molteplici... in abbonamento o nelle migliori librerie. L. 20.000, 40.000, 100.000 è rispettivamente il costo dell'abbonamento annuale per una singola donna, per le associazioni, per chi vuole sostenere l'iniziativa e potenziarla. I soldi si versano sul conto corrente postale N. 6951500 intestato a "Associazione Il Paese delle Donne" c/o Marina Pivetta, V. Matteo Boiardo N. 12, 00185 ROMA.**

## Centri culturali delle donne

### Incontro proposto dal gruppo A dal Centro Culturale V. Woolf che si è tenuto il 26-27-28 Maggio a Roma al Centro Femminista Separatista.

Una parte delle attività del GRUPPO A del Centro Cultura Virginia Woolf, fin dalla presentazione del Programma 1989, si era rivolta verso l'ambizioso scopo di fare un'analisi concreta di dieci anni di vita e di lavoro fra donne. Il CONVEGNO che si è svolto a Roma dal 26 al 28 maggio sui "I Centri culturali delle donne", ha avuto come obiettivo, da una parte di guardare con la lente di ingrandimento i problemi e i nodi che si possono rintracciare ai diversi livelli della relazione tra donne: quello individuale, di gruppo, di organizzazione. E dall'altra di far parlare tutti i soggetti che in questi anni hanno contribuito all'esperienza. Infine attraverso il confronto con altri Centri Culturali ("La libera Università delle Donne" - Milano, "Il filo di Arianna" - Verona, "Il Centro di documentazione" - Bologna, "La libreria delle donne", "Il centro di documentazione" - Firenze) sono stati rintracciati alcuni elementi comuni e ricorrenti che il "mondo comune delle donne" si trova ad affrontare, quando si fanno associazioni.

La prima riunione è stata dedicata alla ricerca degli elementi e delle motivazioni che hanno portato il Centro Virginia Woolf in una situazione "critica", poichè la diversità tra donne è diventata ingestibile fino a produrre una spaccatura in due gruppi A e B, che ha reso sempre più difficile la comunicazione tra le organizzatrici.

Per F. Molfino alcuni punti determinanti di questo processo sono stati individuati: 1) nel conflitto spesso non mediabile tra desiderio individuale e regole del gruppo. 2) nella mancanza di raccordi e di sbocchi collettivi tra il lavoro del Centro nello spazio separato e gli elementi fondanti della realtà sociale come il tempo e il denaro, e ciò ha comportato un eccesso di idealizzazione tra donne a scapito della valorizzazione reciproca. 3) nell'assunzione di una teoria - o meglio di una ideologia - forte per ottenere una coesione tra donne anche a scapito della verità. Si producono così illusioni, false certezze o semplificazioni, che non possono ammettere, per continuare ad esistere, di essere indagate. E ovviamente ciò rende impraticabile il confronto. Poichè questo sembra il punto cruciale: non il dissenso, nè la diversità delle tesi, ma l'impossibilità di un confronto che dia valore alle rispettive parzialità in conflitto per trovare una reale mediazione.

Nel suo intervento: "Fare politica, fare cultura", R. Rossanda ha riproposto l'importanza per un centro culturale di continuare il lavoro di "riattraversamento culturale", appena iniziato, poichè è centrale per il soggetto-donna capire fino a che punto ha assorbito la cultura. Per esempio molta parte del femminismo ha introiettato la dicotomia attivo/passivo, mente/corpo. Nella sua storia politica Rossanda ritrova le stesse intolleranze che ora alcune femministe hanno nei confronti delle altre: una volta nel PCI l'operaio non comunista non era operaio, ora la donna che non aderisce a certe teorie tradisce il suo sesso. Dice Rossanda: "Penso che l'agire politico debba essere complesso e dialogico, che le differenze vadano valorizzate, cercando di capire quale bisogno muove l'altra. Sono contro l'affidamento, perchè ripropone alle donne qualcosa a cui sono molto abituate: la dipendenza".

Michi Staderini, l'ideatrice del Centro Virginia Woolf, ricorda la difficoltà di gestione del gruppo organizzatore per la mancanza di regole e di mediazioni politiche: "Siamo ancora allo stato selvaggio e abbiamo bisogno di trovare le forme di mediazione tra di noi.

Carla Cotti del V. Woolf ha mostrato come nell'esperienza separatista il denaro immetta violentemente una dimensione maschile, oppure subisca una profonda alterazione di senso. "Qui dentro, al Buon Pastore, varcate le alte mura che ci separano da Roma, le emozioni contraddittorie con cui tutte in modo diverso incrostiamo il denaro che andiamo scambiando, riescono ad azzerare totalmente il valore convenzionale".

R. Lamberti, riportando la sua esperienza nel Centro di Documentazione di Bologna, ha puntualizzato l'importanza di andare nei luoghi pubblici, anche se per far ciò bisogna rinunciare ad una parte di sè, bisogna "non governare e non essere governate". Il femminismo è legato alla pluralità delle molte donne e anche ad una pluralità interna alle singole.

Dar voce alla pluralità è anche l'opzione di Anna Tantini del Filo di Arianna, che si è prefisso, in questi ultimi tempi di allargare le attività e la partecipazione per coinvolgere più donne. Il lavoro dell'associazione si affianca, per ognuna delle promotrici, al lavoro professionale, perciò l'esperienza ha acquisito dei "limiti ben chiari nei rapporti interpersonali, per non farci scivolare nella fusionalità e nell'annullamento del gruppo".

P. Melchiori e A. Sonego hanno portato la storia e la lunga, movimentata esperienza di un gruppo di donne milanesi, che dai gruppi femministi attraverso l'insegnamento nelle 150 ore, una cooperativa di formazione professionale, sono approdate l'anno scorso alla costituzione di una Libera Università delle Donne. L'attenzione continua alla diversità tra donne e il lavor tenace di autoriflessione continua sull'istituzione, sugli incontri/scontri con la realtà sociale, e sui rapporti tra docente e corsista, è stato il metodo che ha prodotto una allargata partecipazione tra le donne, e una approfondita analisi della relazione tra donne.

Nel progetto culturale dell'Università: "Obiettivo comune non è tanto il recupero della presenza femminile nelle varie discipline o la ricerca di una genealogia femminile, ma l'individuazione del nesso tra l'aspetto relazionale uomo-donna, insito fantasticamente nell'esercizio e nelle origini di qualunque sapere e la costruzione stessa dei contenuti culturali, il loro definirsi, le forme del loro differenziarsi. E questo sia per quanto riguarda le fantasie originarie implicate quotidianamente nell'esercizio di ogni attività intellettuale, sia per quanto riguarda le forme cristallizzate nel tempo, nelle figure disciplinari che ogni sapere ha storicamente assunto".

Nel descrivere la vita della Libreria di Firenze, P. Codognotto ha evidenziato le caratteristiche che la rendono ancora vitale dopo 10 anni di lavoro comune: "Partire da sè", innanzi tutto, al di là del professionismo e del voler essere "brave femministe". Poi consapevolezza della parzialità dell'operazione e piacere della realizzazione del prodotto, e soprattutto "confronto tra coscienze". Tale confronto non avviene solo all'interno, ma anche tra gruppi di donne, e diventa un elemento fondante, per cui "l'identità del gruppo risulta tanto più alta tanto più è capace di reggere il confronto e quanto meno si mettono in atto difese ed idealizzazioni...".

I rapporti tra donne sono di cooperazione, di lavoro insieme, di "rude amicizia" (per citare S. Weil), e per chi comincia a lavorare nella libreria è previsto un momento di intermediazione tra la singola e il gruppo, un apprendistato di coppia.

Il coraggio di affrontare l'incontro/scontro tra gruppi, tra metodi di ricerca e tra modi di intendere e praticare la relazione tra donne è riproposto da Rita Valle del Centro Documentazione di Firenze: "L'autonomia, il riconoscimento tra donne, il tentativo comune di pensare e di realizzare nuove forme di sapere non può escludere/eludere l'incontro con il maschile - proprio perchè l'agire etico è apertura, disponibilità all'altro/a, dentro e fuori di noi, i rapporti non possono divenire chiusura, recinzione. La politica della differenza se non trova altro fuori di sè diventa politica dell'identità".

A ciò si aggiunge una riflessione approfondita sui chiaroscuri della relazione tra donne: "Quello che succede tra di noi e in noi in questo luogo presuppone un'apertura al rischio dell'incontro, un'esposizione con scarse difese, un condividere assonanze e diversità. Non è indolore. In questo corpo a corpo che ci vede ora madri nella difficoltà di ascolto della diversità della figlia/dell'altra, ora figlie nella paralisi del rifiuto o nel calore dell'accoglienza, dell'ospitalità della madre/dell'altra".

Nella seconda parte del Convegno è stato messo a fuoco il rapporto asimmetrico tra docente e partecipante, istituito sulla diversa competenza culturale.

M. Fraire ha affermato la necessità di organizzare e formalizzare il lavoro critico fatto per 10 anni nei seminari del Virginia Woolf.

Nella sua relazione sono stati presentati alcuni punti fondamentali che distinguono il lavoro e il pensiero delle donne di questo convegno (alcune hanno parlato di un'area laica), da quelle del gruppo B del Virginia Woolf e della Libreria delle donne di Milano.

Innanzi tutto imprimere il segno della differenza sessuale alla cultura non significa "... che tale cultura non è anche delle donne quanto piuttosto che l'egemonia esercitata dall'uomo su questa cultura comune impediva alle donne di darle un loro senso e di utilizzarla per rappresentare se stesse anche fuori del rapporto con l'uomo".

La disparità, pur essendo stata costituita sulla base di una competenza culturale diversa, in realtà assume connotazione diversa: "Nella pratica di molti corsi la presenza di una donna messa in posizione eccentrica... ha permesso di ripensare la cultura senza perdere di vista che c'erano donne a pensarla. In questo senso la docente è stata spesso un luogo di deposito delle fantasie delle altre... essa era là come custode immaginaria del femminile..." Ma tale proiezione, se è un momento necessario per vivere un'unità tra un corpo femminile e una mente finalmente sessuata, va superata se non si vuole ricostituire un'altra scissione, questa volta tra donne.

"Se esistono delle conoscenze emozionanti su molti aspetti della vita femminile, è illusorio e potenzialmente impoverente pensare che esiste un solo sistema di rappresentazione, sotto la bandiera della differenza sessuale. Si tratta di imparare più di una lingua invece di imparare un esperanto femminile. Si sostiene che le donne possano riconoscersi solo nei pensieri di donne, altre invece... pensano che bisogna stabilire delle gerarchie tematiche che diano contro oltre che della distanza, anche del riconoscimento della cultura esistente. Vi sono in essa sistemi di rappresentazione più o meno permeati dal pensiero dell'uomo. Evidenziarli è un lavoro in sè destrutturante del senso e dell'uso della cultura maschile. È imprimergli il segno della differenza sessuale".

Il rapporto con la madre (nel senso della genealogia femminile) va valutato criticamente, "poichè non è fonte sicura di forza, mentre spesso costituisce un impedimento per la donna ad uscire dalla confusività... Ciò che costituisce un indubbio valore è l'essere nati di donna..., ma ha un valore altrettanto grande il potersene distaccare senza perdere il senso della differenza sessuale. La scommessa è quella di strutturare un pensiero che si ponga come interlocutore rispetto a quello dei genitori. È l'unico modo per nascere davvero".

"La maggior parte delle donne intrattiene rapporti privati e pubblici con gli uomini. Il rapporto con l'altro è uno degli elementi della loro formazione come donne. Altre pensano che i rapporti con gli uomini siano più dell'ordine dei commerci sociali. Questo punto capitale nel modo di intendere il femminismo non è esplicitato da nessuna. Esso riguarda infatti la politica delle donne quando essa si àncora alla scelta sessuale e all'illusoria speranza di poterla compiere o di averla compiuta, mentre in questo caso come per la cultura, il lavoro da fare è quello di distinguere tra le forme della sessualità più o meno permeate, qui sù, dai parametri dell'uomo".

Quanto si è svolto in in questi anni nei seminari non è attinente solo all'acquisizione di nozioni o di informazioni, ma come ha detto G. Marazzita, una docente del Virginia Woolf, riguarda un processo di autoconoscenza, di apprendimento culturale che si trasforma in vita. Tutto ciò è dunque particolarmente complesso e molto coinvolgente, come ha detto E. Gagliasso a proposito dei suoi seminari sull'epistemologia, tanto da non poter tollerare che la docente non proponga certezze, "La sete di sapere che si mescolava, in contemporanea, all'istanza critica, alla ricerca di "cosa manca", "dove tace", "com'è invece per noi", la conoscenza del mondo, era una miscela che spesso ha circuitato discorsi difficili... La sensazione come docente era, a differenza di quando insegno altrove, che, detto brutalmente, avrei potuto impunemente "alterare" la verità dei fatti scientifici, storici senza patir danno, ma non avrei dovuto far dubitare della realizzabilità dell'intento della ricerca di una nostra prospettiva sul sapere".

Per M.G. Minetti, una delle fondatrici della Virginia Woolf, la docente è un soggetto che si suppone sappia e sia competente non solo sulla sua materia, ma soprattutto sull'essere donna, di conseguenza l'orrore di constatare che magari proprio su quello non ne sapeva niente manteneva docente e partecipante inchiodate ai loro ruoli. Nel lavoro culturale si può tendere a ipostatizzare il genere, pensando che esista una cultura al femminile, e negando quanto si è introiettato della cultura "maschile", oppure si può usare il genere come criterio del metodo di lavoro, ma poichè siamo in posizione di inferiorità nel praticare la cultura, che è un luogo maschile, è difficile tollerare un "non-sapere" e bisogna rivolgere tutto in affermativo.

Nell'ultima giornata del Convegno hanno preso parole le partecipanti dell'Università di Milano e del Centro Virgilia Woolf, per raccontare i loro percorsi ed esprimere delle valutazioni dell'esperienza. R. Gaudenzi, A.M. Imperioso, A. Masseroni, di Milano hanno raccontato come insieme ad altre corsiste abbiano "tirato per i capelli" le docenti, costringendole a costituirsi in istituzione: "Volevamo che la nostra grande ricchezza non si sprecasse e si facesse più stabile. Conoscere è stato per loro "cambiare esperienze affettive", hanno avuto il coraggio di scrivere e di parlare di fronte alle "bravissime". Tuttavia non vanno nascoste anche le difficoltà: "nel corso le donne entrano in contatto con la propria intellettualità su un terreno mobile e franoso, perchè non ci sono gli steccati della scuola normale". "La tentazione di tornare nell'indistinto è forte, non tutte le esperienze sono positive, ma la nostra vita è cambiata".

R. Tobia di Roma ha notato quanto nei giorni del Convegno le donne stessero costruendo con forza un progetto per un luogo di lavoro culturale o, come ha detto A. Ingrao, per uno spazio che serva a conoscere e a conoscersi, in cui il pensiero della differenza sessuale possa coniugarsi col maggior numero di lingue possibili. G. Porfidia ribadisce che le partecipanti, che da anni seguono i corsi del Virginia Woolf, vogliono un Centro "dove le differenze non solo esistano, ma siano garantite". Una intensa commozione, unita ad una acuta consapevolezza sono state espresse nei racconti di queste donne, dando la misura della profonda risonanza che i seminari hanno prodotto nella loro vita. È in fondo la certezza che il Centro Virginia Woolf appartenga più a loro che alle organizzatrici, che ha fatto scaturire l'ipotesi e la necessità di un cambiamento delle strutture e di una loro partecipazione effettiva ad una progettazione delle future attività del Centro.

L'appuntamento per questo progetto è stato fissato al 23 settembre alle ore 17.

**(a cura di Francesca Molfino).**

## Della libertà femminile

### Convegno proposto dal gruppo B del V. Woolf

Premetto che del convegno tenutosi sabato 10 e domenica 11 giugno a Roma sulla libertà femminile promosso dal gruppo B di V. Woolf, il "gruppo dispense" ne pubblicherà gli atti.

Dopo la relazione di Alessandra Bocchetti, (verrà pubblicata sul nostro prossimo numero) si è passate a discutere, stimolate anche dall'intervento di Angela Putino, se la libertà si fonda solo all'interno della relazione tra donne o se può trovare espressione partendo dalla singola in grado di definire il proprio orizzonte. Cioè libertà come conoscenza dei propri limiti che possono essere definiti nel rapporto con l'altra ma che possono essere letti e individuati anche soggettivamente dalla singola donna. Su questo nodo la discussione è rimasta aperta. Un punto di riferimento costante è stata l'esperienza di Diotima o meglio, oserei dire, in troppi interventi la teoria che questa esperienza ha prodotto. Il riferirsi alla teoria e non alla pratica ha portato spesso a ripetere, in modo asfittico, alcuni concetti che, così, diventavano formula vuote, astratte da comportamenti concreti. Questo tipo di "incomprensione" ha fatto dire più di una volta a Luisa Muraro che l'esperienza della comunità filosofica di Verona non andava copiata ma interpretata nel modo più creativo possibile e più aderente ai bisogni di libertà espressi dalle donne là dove esse sono, vivono, lavorano..

Poche le donne che si sono mosse con una certa inventiva: tra queste quelle che lavorano nella scuola, e qui, faccio riferimento all'intervento di Maria Mosca ma anche agli interventi delle compagne che hanno lavorato per la pubblicazione delle relazioni dei workshop del gruppo B. Un lavoro che molte aspettavano da anni. Io vorrei qui sottolineare un intervento, quello di Vania Chiurlotto. L'importanza di questo intervento non è stato tanto il racconto di un fatto importante accaduto nell'Udi: l'aver dato risposta ad un contenzioso tra due circoli Udi con la proposta di un'azione arbitrale (su questo fatto abbiamo dato ampio resoconto sul numero precedente del foglio rosa), quanto aver fatto incontrare in questo convegno l'esperienza dell'Udi con quella del Gruppo B del V. Woolf. Un incontro tangenziale, forse troppo tangenziale. Come nell'Udi anche nel V. Woolf si sono differenziati modi di essere e progettualità. Nell'Udi, però, con la Carta degli intenti si sono definite delle "regole" per garantire dei luoghi di confronto tra queste diverse realtà che le stesse donne dicono "non componibili". Le assemblee autoconvocate vedono riunite donne con esperienze molto diverse tra loro e questo spesso rende la comunicazione faticosa ma in questa fatica si intravede la voglia di crescere nella relazione con donne che parlano linguaggi diversi ma che sono spinte dalla stessa "passione" per il genere al quale appartengono. Una passione che le ha fatte nascere quando molte di noi ancora non c'erano e che ha dato loro la possibilità di mantenere una grossa identità nella loro storia, la loro genealogia.

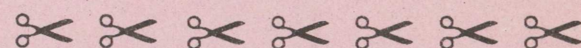
Se è stato giusto per il V. Woolf dividersi in gruppo A e in B perchè, come ha detto Alessandra Bocchetti questo ha dato più "libertà" alle donne di entrambi i gruppi, ma questa divisione rischia di non produrre nulla di positivo se si trasforma in silenzio reciproco o in polemiche fine a se stesse, alimentate da un cattivo modo di comunicare che prescinde dai rapporti diretti fra donne utilizzando invece organi di informazione (il Manifesto) che ospitano "giudizi solitari".

In molti interventi è mancata l'attenzione alle altre donne sia a quelle che ciascuna di noi incontra là dove vive che a quelle che si sono adoperate per inventarsi delle strade "altre" da quelle già praticate. L'esercizio della propria libertà è anche avere la possibilità di sbagliare. Quando Marazzita ha parlato della necessità di ritornare al problema della sessualità e della maternità a me è venuto in mente che ci sono dei gruppi che stanno già lavorando su questo. Sono però mancati i luoghi politici di incontro per confrontare, assumere, criticare esperienze, in ogni caso per crescere. C'è stata quasi una delega, neanche esplicitata, di sostituire questi "luoghi" politici con la carta stampata e questo è stato un errore perchè fare informazione su ciò che le donne fanno non è sostituibile a nessun luogo politico, può essere un valido aiuto fino ad essere indispensabile, ma non lo sostituisce. Questa consapevolezza l'Udi l'ha avuta fino ad esagerarne in senso opposto il comportamento (vedi lettera di Rosetta Stella sul nostro foglio rosa).

L'errore di sostituirsi, con i giudizi, i commenti, le polemiche, ai luoghi politici dove tutto ciò è materia di relazioni concrete tra donne è stato quello che ha fatto il Manifesto sposando ora l'una, ora l'altra posizione, censurando di fatto ciò che non riteneva opportuno dire, impedendo alle donne di conoscere la realtà e, in piena libertà, di scegliere quali luoghi di donne erano più confacenti ai propri desideri.

Insomma, i luoghi dell'informazione non possono "surrogare i luoghi della politica che sono luoghi di incontro fisico" tra donne e di incontro "fisico" con le realtà sociali. Quando Paolozzi e Chiaromonte dichiarano il loro grande bisogno di politica io sento che questo bisogno è quello che mi ha guidato nel realizzare i miei rapporti con le altre donne nelle redazioni dove lavoriamo insieme dandoci reciproco valore.

**Marina Pivetta**



## Pedagogia della differenza a Verona

Veronika Mariaux nell'intervento "Coeducazione o separazione dei sessi?" ha raccontato dell'esistenza in Germania (paese dove si è verificata solo negli anni '60 l'istituzionalizzazione della coeducazione dei sessi) di osservatori pubblici con il compito di controllare la sostanza di questa parità. I risultati delle ricerche, applicabili anche in Italia, rilevano questi fenomeni:

"- femminilizzazione dell'ambito scolastico (in Italia più estesa) decrescente verso i livelli alti e nella scuola secondaria;

- discriminazione verbale e violenza fisica nei confronti delle ragazze e anche delle insegnanti (più accentuata in Germania);

- esito positivo dell'iter scolastico delle studenti, spesso migliore dei compagni;

- comportamento sociale e interesse per i rapporti nella classe viene attestato alle ragazze;

- i maschi ricevono in media 2/3 dell'attenzione degli/e insegnanti;

- il risultato positivo conseguito da una ragazza generalmente non è molto valorizzato essendo attribuito alla diligenza;

- i contenuti, ritenuti neutri, continuano a trasmettere il messaggio del soggetto universale, che, in concreto poi coincide con quello maschile, il che blocca le ragazze nel loro orientamento in un progetto futuro che vada al di là degli stereotipi sociali;;

- nelle scuole, specialmente nelle superiori, in cui i corsi sono separati la gamma dei percorsi professionali scelti dalle studenti è molto più ampia rispetto alle scuole in cui esiste la coeducazione, dove le ragazze tendono a compattarsi sulle materie ritenute tipicamente femminili".

Questi risultati hanno fatto nascere in Germania tre posizioni tra gli educatori: 1) (la più diffusa) non si devono separare i sessi, ma bisogna semplicemente dare più attenzione alle ragazze. Gli argomenti a favore della coeducazione vanno dalla paura della ghettizzazione all'arricchimento attraverso la differenza, all'ideale educativo della personalità androgina. 2) Occorre educare separa-

tamente i sessi perchè le ragazze sono costrette in una classe mista ad interiorizzare i valori neutri. Solo in una scuola separata possono essere libere dal confronto. 3) Ambedue i sessi si devono educare attraverso la trasmissione di capacità specifiche di un sesso all'altro. Occorre però impegno educativo "mirato", basato sulla separazione momentanea delle classi miste nella scuola elementare con l'ausilio di unità didattiche preparate insieme ad altre colleghe/i. Questa posizione non vede necessariamente la regolamentazione istituzionale di questi atti educativi di separazione dei sessi perchè "il presupposto decisivo dell'innovazione sta nella persona della insegnante". È questa terza posizione quella più simile a pratiche pedagogiche portate avanti in Italia dalle insegnanti della Libreria di Milano e dal Gruppo Pedagogico di Verona. Secondo Veronika Mariaux vi è però in Italia un passo in avanti: qui si assume la appartenenza al sesso femminile come fonte di valore e come misura da introdurre nel processo educativo.

La insegnante agisce come esempio visibile dell'esistenza di due genealogie secondo le quali i due sessi si regolano separatamente. "Nella aperta valorizzazione delle sue simili attraverso la parzialità esplicita della insegnante i maschi dovrebbero imparare la fondamentale verità del due".

Luisa Spencer (insegnante di lingua inglese) denuncia che la sua formazione neutra ha avuto una forte scossa dalla linguistica femminista, in particolare anglosassone e dal pensiero della differenza.

Alla negazione della differenza il linguaggio ha prestato uno strumento potente. Il disvalore attribuito al sesso femminile si manifesta soprattutto nella mancanza di marca di genere femminile nei gerghi che si riferiscono ad attività "alte" quali la politica. Luisa Spencer rileva che molte donne aderiscono a questa mancanza di genere femminile per parole-chiave della nostra cultura. La insegnante che si muove nell'ambito di una pedagogia sessuata e che assume una parzialità di atteggiamento nei confronti delle alunne ha la responsabilità di ristabilire la presenza simbolica delle donne anche nel linguaggio. Non si tratta solo di descriversi, di fare della storia, ma occorre attivare un linguaggio che dia conto della realtà, cioè della differenza di sesso. L'operazione di sessuazione va fatta nel senso di Irigaray: da un io autobiografico ad un io culturale. Ciò porta, anche in ambiti professionali, ad un mutamento di relazioni tra donne: dalla fusionalità o rivalità al rendere visibile la propria appartenenza di sesso a favore di sè e delle altre. Nell'ambito dell'insegnamento della lingua inglese, Luisa Spencer dice di mostrare i meccanismi e gli stereotipi socio-linguistici in modo da mettere in crisi l'idea di una lingua neutrale e di evidenziare la influenza del meccanismo di autorappresentazione della struttura patriarcale.

Anche in letteratura è possibile operare nell'ambito della differenza.

Adrienne Rich, poetessa e femminista americana, suggerisce che occorre trovare un rapporto corretto tra due estremi di ciò che lei chiama amnesia: il rifiuto di tutto ciò che è patriarcale nella cultura delle donne e il ricordo distorto che dà frustrazione alle alunne nel rievocare un passato di cancellazione del genere. È necessario gestire correttamente memoria e consapevolezza per dare desiderio di riscoperta e rivalutazione della funzione docente.

Francesca Flisi (insegnante sc. media inf.) si è impegnata in un percorso didattico nell'ambito dell'educazione linguistica, in una terza media, durante le due ore di compresenza per il recupero di attività linguistiche e matematiche. Sono state coinvolte solo le alunne nello studio di una tragedia greca, "Ifigenia in Aulide" per confrontare i valori della società greca con quelli dell'attuale.

Le insegnanti hanno finalizzato il metodo a portare le alunne alla capacità di riflettere su di sè attraverso comportamenti visualizzabili; nel frattempo, i maschi erano impegnati in attività di sostegno. Le unità didattiche proposte sono nell'orizzonte della differenza sessuale perchè mettono in contatto le alunne con un mondo che non potranno forse più incontrare (insegnanti impegnate nella ped. della differenza) e perchè si dà loro l'occasione della consapevolezza di essere nate donne e della libertà di interpretare l'essere donna. La pratica pedagogica ha dato modo di creare legami simbolici: Francesca Flisi si è proposta come maestra che dà sicurezze non solo psicologiche, ma che "mette ordine" ed aiuta ad uscire da un silenzio che vuol dire caos.

Perchè è stata scelta la tragedia greca? Perchè è espressione di una trasformazione culturale oltrechè politica, segna il passaggio dal periodo arcaico all'epoca classica, epoca in cui si instaura l'egemonia maschile e avviene il trionfo della società patriarcale. La tragedia nasce come modo di raccontare la storia ed in essa si verifica un'alterazione della verità dovuta alla sgradevolezza della verità stessa: le sommosse femminili, gli episodi di "dionismo" femminile, ecc.

La democrazia greca, instaurandosi e riconoscendosi anche nelle tragedie, stabilisce le regole per sanare il conflitto tra i sessi.

Francesca Flisi dice che è stata scelta Ifigenia perchè emblema della situazione femminile, è una figura ridotta ad essere compatibile con le regole della società maschile (Agamennone deve sacrificare la figlia perchè le navi possano salpare per la guerra).

Il lavoro condotto ha dato spazio davvero a tutte le alunne che sono diventate soggetti linguistici. Per alcune c'è stata addirittura un cambiamento di atteggiamento nei confronti della madre. Anche con le insegnanti c'è stato mutamento e aumento del rendimento scolastico, rilevato anche collegialmente dal consiglio di classe.

**Annarosa Buttarelli**

## Le piccole "morti"

*Una ricerca sulle donne a Palermo*

Partendo dal presupposto di non dare le cose per scontate, ci siamo poste la domanda se qualcosa era cambiata nella figura femminile; e, dato che pensare alla figura femminile significa, secondo una consuetudine mentale ormai consolidata, pensarla nell'ambito familiare, ci siamo chieste, molto semplicemente, qual'era il ruolo della donna nella famiglia.

Sempre per restare nell'ambito dei territori scontati, ci siamo chieste quanto questo ruolo, in un contesto culturale come quello meridionale prima, siciliano poi, e palermitano per ultimo, si fosse conformato ai canoni secondo i quali si pensa oggi la donna, o alla donna, che vede legittimata e acquisita la sua presenza nel mondo del lavoro. Accolta a pieno titolo e con pari diritti in ambiti un tempo esclusivamente maschili, ma senza perdere nulla della propria femminilità, avendo cura del proprio corpo, e senza necessariamente (dover) simulare un atteggiamento mascolino - per quanto il clichè della donna manager prevede una giacca "a uomo" ma non necessariamente i pantaloni.

La donna palermitana, quanto si riconosce, o quanto sta dentro un "abito" che la vuole femminile ma intraprendente?

Cosa vuol dire, insomma, essere donna a Palermo?

Il dibattito delle donne sulle donne si è spostato su argomenti, o forse è meglio dire su livelli decisamente filosofici: la riflessione sulla differenza sessuale, dopo che per anni ci si è battute per una eguaglianza, è uno di questi. Come dire che, una volta fatto capolino nel mondo degli uomini, la posta è cambiata: non voler essere uguale agli uomini, ma differenti da loro. Accanto a una concezione che pensa ad un ribaltamento di potere, un'altra (non prendiamo che due tra le correnti più significative) che pensa, ancora una volta, ad una Emancipazione, cui anche il maschile dovrebbe aspirare senza timore di perdere qualcosa (se mai l'emanciparsi è stata una perdita), se non quella di *liberarsi dalla schiavitù* di un'irrefrenabile pulsione sessuale alla vista di un corpo di donna.

Tutto questo sembra essere messo molto in discussione in una realtà come quella di Palermo; a volte molto lontano. Ma se ne parla: Luce Irigaray è stata a Palermo, e c'erano molte donne...

Con una lentezza solare e tutta siciliana, le nuove idee e i nuovi modelli hanno anche qui un luogo d'ascolto.

Sullo sfondo di queste domande, di riflessioni più o meno soggettive, di un'esperienza quotidiana piena di contraddizioni, abbiamo formulato una sorta di questionario aperto e articolato attorno a due grandi ordini di discorso: l'alimentazione e il parto. Dalla spesa come momento sociale, al pasto vero e proprio, alla distribuzione delle pietanze rispetto ad una gerarchia familiare; dall'immaginazione del parto, alla sua esperienza, ai primi momenti di maternità, alla trasmissione del sapere.

Questi gli argomenti pilota sui quali abbiamo raccolto le storie dell donne.

Due scelte abbiamo quindi operato: una riguarda l'età delle nostre intervistate, l'altra l'area sociale.

Rispetto a quest'ultima ci siamo mosse generalmente in ambienti proletari e sottoproletari. Ad una emarginazione sessuale abbiamo voluto accostarne una sociale.

Da questo punto di vista il materiale raccolto si presta a più letture, come: chi sono i poveri oggi? Anche questa una realtà data per scontata, o piena di luoghi comuni.

Donne con alle spalle situazioni di sfratto, di precarietà economica; con mariti disoccupati o saltuariamente occupati, e molti figli nonostante tutto, secondo lo stereotipo della famiglia siciliana.

Il campione è composto da circa 60 donne suddivise in due fasce d'età: entro i 25 anni, ed oltre i 65.

Perchè proprio queste donne? Perchè proprio per queste condizioni o condizionamenti fungono da cartina tornasole per appurare ciò che è passato di questa donna nuova. Depositarie di un sapere femminile e arcaico - questa era una delle nostre ipotesi - al di fuori di un circuito consumistico (per forza di cose): quanto di tutto ciò continua ad esistere, o come la modernità ha manipolato questo sapere, come se n'è servita.

La ragione della scelta di due fasce d'età lontane, sta nel voler individuare questo cambiamento, mettendo a confronto due generazioni distanti tra loro - saltando il medio - , e collocate storicamente in maniera puntuale. Per quanto riguarda le anziane abbiamo cercato di coglierle in un momento in cui la guerra le trovava già adulte e consolidate nella loro cultura, omettendo volutamente la generazione di mezzo: quella che ha vissuto i traumi del passaggio dal vecchio al nuovo; quella che ha dovuto cercare un proprio equilibrio tra il rigoroso modello culturale, nel quale era stata concepita ed educata, e la possibilità di fare e di godere un benessere non difficilmente raggiungibile, come intorno agli anni '60 si ventilava.

Abbiamo pensato alle anziane con particolare riguardo ad un fare che sapevamo antico, e alle giovani con delle ambizioni moderne.

Malgrado la ricerca sia ancora in fase di definizione, le interviste hanno smentito tutto questo.

Una tradizione tipicamente meridionale come quella delle conserve, viene a costituirsi come sinonimo di ricchezza, e perciò non accessibile a tutte in quanto presuppone un grosso investimento immediato; questo è un aspetto comune ad entrambe le classi d'età. Se per le giovani di un tempo esisteva una cucina povera ma stagionale, per quelle attuali sembra essersi persa questa ciclicità della cucina, tutt'al più supplita da cibi inscatolati (sinonimo di progresso).

Dei rapporti di solidarietà tra donne (le attuali anziane) nell'ambito del vicinato; dell'unico spazio sociale legittimato, come poteva essere quello della spesa al mercato, è emersa una certa discrezione. Un'ipotesi rivelatasi ingenua e duramente smentita dalla logica di un controllo sociale mirante a salvaguardare un sistema (sociale) maschile: è consentito difendersi *dagli* uomini, non *contro* gli uomini - le percosse possono essere lamentate e compatite, non combattute.

Le donne più anziane sembrano investite da un ruolo che se da un lato le nega come donne, dall'altro le investe di un enorme potere: il potere di conservare la società maschile attraverso la riproduzione di un modello di donna che nega se stessa e le altre, che solo con e grazie al suo negarsi dà valore all'uomo.

Non abbiamo ritrovato nessuna corrispondenza tra saperi normati e esperienze vissute. Il sapere delle donne raramente veniva comunicato e trasmesso ad altre, e mai in senso verticale. Nessuna trasmissione di saperi tra madre e figlia; nessun consiglio su come allevare i figli; nessuna delucidazione su ciò che significava partorire, neanche un momento prima. La donna era aiutata e sollevata da compiti gravosi e da responsabilità dopo particolari eventi come , il parto, ma non esisteva un reale scambio di saperi. Abbandonata al suo destino di donna, da sola doveva affrontare tutte le difficoltà della sua crescita. Le ragazze superavano la pubertà senza sapere cosa fossero le mestruazioni e successivamente affrontavano il matrimonio senza alcuna idea dei rapporti sessuali.

Fantasie molto spesso cruente e drammatiche accompagnavano le giovani donne attraverso le tappe della crescita, alimentate proprio dall'ignoranza dei più elementari processi biologici umani. Immagini di percosse o di ostetriche armate di coltelli erano le fantasie ricorrenti che accompagnavano la prima notte di nozze e il primo parto. Se per le sposate era naturale venire a conoscenza degli aspetti biologici e sessuali della vita, alle nubili erano preclusi. Le nubili non potevano essere presenti ad un parto: la loro immaginazione non doveva essere stimolata, poichè poteva stimolare curiosità malsane e pericolose. La trasmissione del sapere dalla madre alla figlia sul corpo era inesistente, così come totalmente assente una confidenza tra donne di una stessa famiglia. Un pudore eccessivo nega questo contatto tra le donne - anche tra quelle sposate - e lo stesso scambio. Una volta superate tutte le fasi di conoscenza e le esperienze sessuali e biologiche, le donne entrano a pieno titolo nella sfera delle "sapienti"; sapienti non per trasmettere le esperienze acquisite alle più giovani, ma per essere adibite al controllo sociale, intervenendo quando necessario senza mai affrontare direttamente l'argomento.

Rispetto alle giovani la media costante è attorno ai 24 anni: tutte con almeno tre figli, quasi tutte sposate in un'età che va dai 15 ai 18 anni, con punte minime a 12-13 anni. Quello che s'impone all'attenzione e che per primo ha stravolto l'ipotesi di partenza, è che ancora oggi, per queste donne, il matrimonio rappresenta non una scelta in quanto tale, ma prima di tutto una "fuga" dalla famiglia (non ci riferiamo esclusivamente alla nota "fuitina").

Il lavoro, in maggioranza si tratta di lavoro a servizio, è sempre una necessità, mai un'emancipazione; ma questo va letto in un contesto sociale in cui lavorare è prima di tutto garanzia dei beni primari, poi attitudine a quel lavoro, e, molto alla lontana, realizzazione in questo.

Stando ai dati questi sembrano confermare lo stereotipo di una Sicilia indietro di quarant'anni (la cifra è approssimativa). Tuttavia c'è qualcosa di diverso, e sta nell'immaginazione delle donne: nel pensare a un modo di vita - della propria, non in genere - diverso; di rabbie confessate, ammiccate, ma non ancora realizzate.

Ad una morale che si dice rigorosa si reagisce sposandosi, e la nuova famiglia è ancora una sostituzione di podestà. Tuttavia *si ha conoscenza* di un modello diverso di donna; il che, considerata la condizione sociale, forse non è poco, o quanto meno lascia sperare.

**Donatella Scaparra** **Gloria Cipolla**
**Giuseppina Grimaldi** **Stella Bertuglia**

*- La ricerca s'inserisce nell'ambito delle attività del C.I.S.S. (Cooperazione, Internazionale, Sud-Sud) -*

Spedizione in abbonamento postale gr. IV
Bimestrale, Maggio 1988, n. 4 - L. 3.000
ASPIRINA
libreria delle donne
RIVISTA PER DONNE
DI SESSO FEMMINILE

Care amiche,
come avrete appreso dal nostro precedente numero, la Rivista umoristica bimestrale Aspirina è tornata "felicemente" in libreria.

Poichè anche qui in redazione capitano con una certa frequenza situazioni o notizie di situazioni che si prestano a esser "tradotte" in linguaggio satirico; poichè pensiamo che noi donne in generale siamo "fin troppo" serie e che invece abbiamo "fin troppo" bisogno di sorridere (e non tanto per allontanare quanto per *guardare* anche "da lontano" le "nostre disgrazie"); poichè crediamo che lo sguardo ironico delle donne non sia mai stato prima d'ora così sostanzialmente e collettivamente stimolato a posarsi sulle cose del mondo così che potrebbe anche offrirci oggi impensati, gradevoli e forse ricchi "premi", apriamo la "caccia alle notizie-situazioni... tragicomiche" e invitiamo tutte voi che vorrete a parteciparvi trasmettendole "per conoscenza" alla Redazione di Aspirina - Libreria delle donne Edizioni - Via della Dogana 2 - 20123 Milano Tel. 02/874213.

**La Redazione del "Paese delle Donne"**

## Brescia: laboratorio psicopedagogico

L'8 maggio si è conclusa a Brescia la prima tappa del Laboratorio Psicopedagogico della differenza sessuale tenutosi da novembre a maggio all'interno dell'Università delle Donne Simone de Beauvoir di Brescia.

Il laboratorio è nato lo scorso anno come logica conseguenza del lavoro fatto con Elisabetta Donini, con cui avevamo discusso di scienza ed ecologia dal punto di vista delle donne. Allora era nata spontanea la domanda sui modi di conoscere al femminile che aveva rinforzato l'interesse di alcune di noi nei confronti delle scienze psicopedagogiche. Con Ileana Montini, conduttrice del laboratorio e che ci ha introdotto alle metodologie specifiche della pedagogia conduttiva, abbiamo percorso un itinerario originale che ci ha permesso di lavorare su di noi e tra noi, e poi, allargandoci in cerchi concentrici, di comunicare in modo nuovo con le allieve e gli allievi, con le colleghe, con le donne che hanno partecipato al seminario Alfabeti e Saperi di donne, condotto da Lidia Menapace, che ha stabilito una relazione con il laboratorio ed ha riproposto le tematiche emerse in esso allargando la riflessione e l'analisi sui modi di conoscere e di stare nella scuola delle donne, insegnanti ed allieve.

Nel laboratorio l'esperienza è stata assunta come vissuto individuale e collettivo. Come vissuto di donne, ci siamo nominate, subito, come appartenenti al genere femminile. Sapendo che non basta nominare un'appartenenza per farla esistere e scoprirla. Con questo sguardo di donne abbiamo affrontato tecniche e conoscenze e percorso formule didattiche fino ad abbozzarne un uso e dei ritocchi segnati dal sentire femminile. Abbiamo sperimentato anche il ruolo del gruppo, che ci ha consentito di "osare" la presenza a scuola in termini nuovi, da donne che non cancellano il proprio essere per farsi portatrici di un punto di vista che si definisce neutro ed unico. L'esperienza che si è prodotta in questo tempo di lavoro insieme è preziosa e non vogliamo disperderla.

Prima di "prender fiato" per l'estate, come Lidia ci ha suggerito nell'ultima giornata di Seminario, abbiamo voluto anche un incontro con Lea Melandri e Paola Melchiori, per un confronto di esperienze da cui trarre stimoli per ulteriori riflessioni. Con loro abbiamo parlato di gestire l'evento conoscenza dentro un percorso segnato dalla soggettività maschile e femminile, e della difficoltà di calare su delle persone concrete, le ragazze ed i ragazzi con cui lavoriamo, un'idea di maschile e femminile in modo che sia possibile un arricchimento ed una espressione delle singole individualità con il loro intreccio di maschile e femminile.

Il bilancio che abbiamo fatto di questo primo spezzone di laboratorio, che è stato luogo di relazione tra donne, vissuta, ma non ancora completamente detta (ma forse non tutto è sempre dicibile a parole), ci ha fatto sentire l'esigenza di dare continuità all'esperienza. Prima tappa, per progettare il lavoro futuro ed allargare il confronto sarà un SEMINARIO RESIDENZIALE che si terrà il 2 e 3 SETTEMBRE PROSSIMO A LONATO DI BRESCIA.

In quella sede con noi oltre Ileana Montini ci saranno Lidia Menapace, Lea Melandri e Paola Melchiori. IL SEMINARIO È APERTO AD UNA TRENTINA DI DONNE, le interessate dovranno quindi telefonare al più presto, e comunque NON OLTRE IL 10 AGOSTO, ad ILEANA MONTINI 030/315934 oppure 0544/72012 o, la sera, a NICOLETTA CROCELLA 030/883486.

**Nicoletta Crocella**
**dell'Università delle donne**
**Simone de Beauvoir di Brescia**

## NOTIZIE NAZIONALI

**Roma**: l'Archivio delle donne della Fondazione Gramsci propone un dibattito su: La memoria di ieri la storia di oggi: Intitolazione dell'Archivio delle donne a "Camilla Ravera". L'incontro si tiene il 27 giugno ore 9,30 Sala del Cenacolo - Piazza Campo Marzio, 42. Introduce Nilde Iotti.

Relazionano: Renzo Martinelli e Aldo Agosti. Conclude Livia Turco.

**Roma** - Martedì 13 giugno alle ore 10.30 al Caffè della Pace, Via della Pace 3, incontro-dibattito con le candidate del PCI su: "Come ho vissuto un mese di campagna elettorale". Partecipano: Luciana Castellina, Dacia Valent, Pasqualina Napoletano, Livia Turco.

Casa balena, in Umbria è un Centro culturale che si occupa di educazione ecologica e di formazione professionale per le donne.

Si organizzano seminari di ecotecnica, di qualificazione artigianale per donne e sulla salvaguardia dell'ambiente.

I seminari durano da una a due settimane e sono organizzati solo per donne.

All'interno dei corsi sono previste gite ed attività ricreative nelle ore libere.

Fra i centri di interesse: la storia delle donne dell'Italia Centrale nell'età classica, nel medio evo, nel presente; in particolare il ruolo sociale delle donne etrusche, della storia dimenticata delle artigiane nel medio evo, dell'attuale sviluppo del movimento delle donne. Per informazioni rivolgersi a: Casa balena, 06044 Castel Ritaldi, tel. 0743/51679.

## Ballando da sole

Il famosissimo cantante Sting scrisse una canzone dedicata alle madri degli scomparsi in Argentina. Il testo di questa canzone "They dance alone" (Ballano da sole) ha fatto il giro del mondo ed ha avuto il pregio di far ricordare a migliaia di giovani il dramma che si sta svolgendo in Argentina.

Ma le madri, le mogli, le figlie, tutte le donne argentine non si limitano certo a "ballare da sole". Pochi giorni fa ho incontrato Hebe Bonafini, presidentessa delle Madres de Plaza de Mayo.

Verso i primi giorni dello scorso aprile molte di noi corsero a bussare alle porte di partiti ed associazioni chiedendo di inviare telegrammi al presidente argentino con la richiesta di garantire l'incolumità per "mamma Hebe". Questa donna infatti, con l'aiuto e la solidarietà di molte altre donne, ha creato un'associazione che - non essendo legata a nessun partito ed essendo costituita da donne che hanno già sofferto così tanto da non temere in fondo neanche la morte - fa paura a moltissima gente.

Mamma Hebe ha visto i militari arrestare il marito, la figlia, il genero ed anche il nipotino. Non è riuscita a sapere che fine hanno fatto i suoi familiari ma, nel dolore della loro scomparsa ha trovato la solidarietà delle altre donne. Di tantissime altre donne in tutto il paese. È grazie alla forza di queste solidarietà ed unione con altre donne (che Hebe ha trovato il coraggio) di denunciare apertamento il governo argentino con queste parole: "In Argentina si assassina in nome della democrazia. Per questo, a partire dal suo nome, affermo che il sistema non ha nulla di democratico; solamente è servito per liberare gli assassini e donar loro l'impunità. Per ottenere giustizia dobbiamo ridare coscienza alla gente e quindi dobbiamo lavorare senza arrenderci e senza tregua".

Mamma Hebe continua a vivere sul filo del rasoio, nessuno è in grado di fornirle la dovuta protezione e lei non accetta "trattamenti di favore" rispetto a tutte le altre donne.

"... la nostra lotta è politica ed è contro le cause che hanno condotto l'Argentina a questa situazione di terrore e di incertezza. Solo mantenendo viva la memoria del passato è possibile pensare al futuro. Noi donne non piangiamo per uno scomparso. Tutti i desaparecidos sono uguali. I nostri figli hanno dato la vita per tutto il popolo, non per una parte di esso. Per questo da ormai sei anni ognuna di noi porta con sè i nomi dei nostri figli, crediamo che ogni singola madre era madre di tutti. La nostra lotta è sociale e politica e noi siamo il prodotto della repressione e dell'ingiustizia. La nostra lotta, come la lotta dei nostri figli, è per tutto il popolo...".

Le Madres de Plaza de Mayo hanno accettato di assumere in sè la memoria storica dell'Argentina. Memoria colma di dolore, paura, morte. La loro opera straordinaria consiste nell'essere riuscite ad "abitare la storia" senza perdere - ed anzi rafforzando ed arricchendo - la loro voglia di vita, il loro piacere nella lotta accanto al popolo argentino.

**Carla Ronga**

donnawomanfemmedonnawomanfemmedonnawomanfemmedonnawomanfemme

utopia

**Mi piace non mi piace**
(n. 1, lire 10.000)

**Progetti, progettualità**
(n. 2, lire 10.000)

**Biografie: effetti di ritorno**
(n. 3, lire 12.000)

**Appartenenza**
(n. 4, lire 12.000)

**Responsabilità politica**
(n. 5/6, lire 12.000)

**Forme della politica**
(n. 7, lire 12.000)

**in libreria:**

**Le donne al Centro.**
**Politica e cultura dei centri delle donne negli anni '80**, 200 pp. Lire 18.000.

**Sguardi e immagini**
scritti di L. Curti, J. Flax, S. Kent, P. Mellencamp, J. Stacey
(n. 8, lire 15.000)

**Il negoziato**
scritti di G. Buffo, T. Capomazza, F. Chiaromonte, D. Colombo, B.M. Pomeranzi, P. Sentinelli, E. Zamarchi
(n. 9, lire 15.000)

Abbonamento a 4 numeri lire 50.000 da versare sul c/c postale n. 39939004 intestato a Cooperativa Utopia via S. Benedetto in Arenula, 6 00186 Roma

Sono disponibili i numeri arretrati di «Nuova Dwf» a partire dal n. 8 (1978) Sconti speciali per l'acquisto dell'intera collezione

Inviate notizie in tempo utile (dieci giorni prima delle iniziative) per la pubblicazione a:
**IL PAESE DELLE DONNE** - Via Farini 62, II piano, oppure telefonate in redazione, tel. 06/4745029 oppure a Isabella 06/733224 (ore 18 - 20) - Antonella 06/3492157 (ore 13 - 15)

Direttore responsabile Marina Pivetta

**Fotocomposizione Avantgarde Line** s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
**Stampa Zo.Ma.** Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma

Concessionaria per la pubblicità:
**PLURIMEDIA s.r.l.** - Via Maestri, 86 - 41100 Modena
Tel. 059/354956 - 340194